

CITTADINI E POLITICA A FIRENZE. DUE SONDAGGI
PREELETTORALI

di PAOLO NUVOLI

1. Le motivazioni della ricerca

In occasione delle elezioni amministrative del 1985 l'allora Istituto di scienza politica della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze organizzò un'indagine pre-elettorale avente lo scopo di analizzare gli orientamenti, gli atteggiamenti e i comportamenti politici della popolazione fiorentina. A tal fine, l'*équipe* di ricerca, diretta dal professor Alberto Spreafico e composta da studenti del corso di scienza della politica, effettuò 326 interviste in tutto il territorio comunale. I risultati dell'indagine furono oggetto di elaborazioni e di analisi, senza peraltro divenire mai oggetto di pubblicazione.

Approssimandosi la nuova scadenza elettorale del maggio 1990, gli autori di tale indagine si interrogarono sull'opportunità e sull'utilità di ripetere un'analoga esperienza, giungendo, per molteplici ragioni, a dare una risposta positiva. In primo luogo indagini di tipo campionario su una realtà importante come quella fiorentina, condotte nel rispetto di alcuni *standards* scientifici e metodologici, sono tutt'altro che frequenti. Particolarmente interessante, poi, era la possibilità di ripetere la ricerca nella stessa comunità, utilizzando gli stessi strumenti di indagine, a distanza di un lasso di tempo abbastanza ampio per consentire l'individuazione di eventuali mutamenti intervenuti, ma non tale da impedire di stabilire una continuità fra i due momenti considerati.

L'interesse di una simile indagine appariva, infine, ancora più grande considerando che la seconda metà degli anni Ottanta non era stata, per Firenze, un periodo di *routine*: la città, e la sua amministrazione in particolare, si erano trovate di fronte a scelte estremamente importanti, gravi e di conseguenze concrete e potenziali - per il futuro della realtà urbana; nuovi problemi erano emersi, in qualche caso in modo drammatico; gli equilibri politici della città apparivano relativamente instabili, accentuando dunque il peso che le scelte degli elettori erano destinate ad avere.

Di conseguenza, il Centro studi di scienza politica e il Dipartimento di scienza della politica e sociologia politica dell'Università di Firenze hanno effettuato, nel mese di aprile del 1990, una nuova indagine, diretta anche in questo caso dal professor Spreafico, su un campione di elettori fiorentini. Rinviando all'appendice metodologica gli approfondimenti e i dettagli tecnici dell'indagine, va qui ricordato che 365 persone sono state intervistate da un gruppo di studenti opportunamente addestrati del corso di scienza della politica della Facoltà di Scienze politiche; per questi studenti si è trattato di una non comune occasione

Queste pagine, pur a firma singola, rappresentano il frutto del lavoro di molte persone che, in diverse forme ed a vario titolo, hanno collaborato alle ricerche del 1985 e del 1990. Quest'ultima, in particolare, è stata realizzata con il decisivo contributo finanziario dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana. A tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita delle due indagini va un caloroso ringraziamento. Un ricordo particolare è per Alberto Spreafico, che le ricerche aveva ideate e dirette e che di questo saggio - che non ha potuto vedere concluso - è stato l'ispiratore.

Per sperimentare sul campo insegnamenti che, altrimenti, rischiano di restare nozioni puramente teoriche.

Le pagine che seguono presentano i risultati di questa ricerca, opportunamente messi a confronto con gli esiti dell'indagine del 1985. Questo lavoro non esaurisce certamente le potenzialità euristiche delle risultanze della ricerca, ma intende fornire un panorama sufficientemente completo degli orientamenti, degli atteggiamenti e dei comportamenti politici della popolazione fiorentina: un simile quadro appare ancor più necessario in una realtà in cui e su cui molto si discute ma di cui poco, in effetti, si conosce.

L'esposizione dei dati segue tre principali linee di sviluppo.

Dopo una rapida sintesi delle principali vicende politiche ed istituzionali che hanno contrassegnato gli anni Ottanta a Firenze, nella prima parte viene affrontato il tema del rapporto fra i fiorentini e la loro città, con riferimento sia alla situazione complessiva sia ad aspetti specifici ed all'azione delle autorità amministrative. In particolare, nel sondaggio del 1990 erano state inserite alcune domande tendenti ad approfondire la conoscenza della percezione e delle opinioni che la popolazione fiorentina aveva riguardo ad alcuni temi e ad alcuni problemi di particolare rilevanza in assoluto e oggetto di vivace dibattito alla vigilia della scadenza elettorale.

Nella seconda parte sono esposti dati che consentono una migliore conoscenza del profilo socio-culturale dell'elettorato fiorentino e rappresentano una necessaria premessa ed un naturale complemento a informazioni di carattere più specificamente politico: sono dunque presentati alcuni dati relativi all'esposizione degli intervistati ai mezzi di comunicazione, alla loro pratica religiosa, ecc.

Nella terza e ultima parte si considera invece il rapporto esistente fra fiorentini e politica. Il concetto di politica rischia, peraltro, di peccare per genericità e necessità di ulteriori specificazioni. Si è dunque esaminato l'atteggiamento degli intervistati nei confronti della politica in generale (interesse, informazione, ecc.), per passare poi alla valutazione che essi danno di alcuni fatti ed aspetti della vita politica nazionale da un lato, e di quella locale dall'altro. Infine si è dedicata una particolare attenzione al momento del voto, sia perché la scadenza elettorale è stata l'occasione che ha determinato l'effettuazione dei due sondaggi, sia perché tale momento rappresenta, per grande parte della popolazione, la principale - quando non l'unica - forma di contatto con il mondo politico.

2. Dieci anni difficili

Gli anni Ottanta non sono stati un periodo tranquillo per la città di Firenze e le amministrazioni che l'hanno governata.

I risultati delle consultazioni comunali del 1980 (vedi Tab. 1) determinano la conferma della giunta di sinistra, guidata dal comunista Elio Gabbuggia-

ni, che si era formata dopo la notevole affermazione conseguita dal PCI nelle elezioni amministrative del 1975. Con la nuova legislatura, peraltro, l'azione della giunta iniziò ad incontrare difficoltà sempre maggiori, mentre l'affermarsi sul piano nazionale dell'alleanza di pentapartito forniva spunti e stimoli per ipotizzare nuove maggioranze.

Nel 1982 venne così a determinarsi un mutamento di alleanze, che portò il PSI - fino ad allora in giunta con il PCI - ad entrare in una coalizione composta anche da DC, PRI, PSDI e PLI. Sindaco fu eletto il repubblicano Alessandro Bonisanti, nota figura del mondo culturale fiorentino. Alla sua morte, avvenuta alcuni mesi dopo, il suo posto venne preso da un altro esponente del PRI, Lando Conti, che guidò la giunta fino alle elezioni amministrative del 1985.

TAB. 1 - Risultati delle elezioni per il Comune di Firenze (1980 - 1990) (percentuali).

	1980	1985	1990
PCI			
DP	40,5	30,9	22,5
PSI	1,5	1,9	1,5
PSDI	12,4	12,3	13,4
PRI	3,7	2,0	2,4
PLI	3,9	5,6	7,0
DC	2,3	2,3	1,6
MSI	29,9	26,5	26,3
Verdi	4,4	5,1	3,5
Altre liste Verdi		3,1	3,5
Altre liste	1,4	1,3	2,5
			6,8

Venuta meno, a seguito dei risultati di questa consultazione, la possibilità di riproporre un'alleanza di pentapartito, si ricostituì una giunta imperniata su PCI e PSI - a cui si aggiunsero questa volta anche PSDI e PLI - e guidata da un esponente socialista, il musicologo Massimo Bogianckino. E' soprattutto in questo periodo che Firenze è stata chiamata a confrontarsi con gravi problemi e scelte rilevanti.

Il problema del traffico e del conseguente inquinamento, giunti ormai a livelli elevatissimi, determinarono una drastica decisione: nel 1988 venne stabilita, fra plausi e proteste, la chiusura (sia pure non totale) del traffico automobilistico in gran parte del centro storico, vale a dire dell'area compresa all'interno della cerchia dei viali.

Ancor più travagliata è stata la vicenda FIAT-Fondriar. L'operazione, delineatasi nei primi anni Ottanta e sviluppatasi nel periodo delle giunte di

pentapartito, dovrebbe determinare - attraverso il recupero di grandi immobili di proprietà della FIAT e la costruzione, nella piana di Sesto Fiorentino, di nuovi edifici ad opera della società di assicurazioni La Fondiaria - un'espansione della città verso Nord-Ovest. Questi nuovi insediamenti dovrebbero essere in parte destinati a funzioni pubbliche, ospitando servizi ed uffici attualmente dispersi in vari punti della città e favorendo il decongestionamento del centro storico. Questo progetto, sostenuto di volta in volta da partiti diversi a seconda delle mutevoli vicende politiche cittadine, ha incontrato da subito le resistenze del mondo ambientalista, che vi vede i germi di un'operazione speculativa, contraria alle previsioni del piano regolatore e destinata ad accentuare ulteriormente la vocazione turistico-commerciale del centro di Firenze. Particolarmente problematica è stata invece la posizione del PCI, influenzata dalla compresenza di varie "anime" e di diversi orientamenti al suo interno. Fu proprio un intervento diretto del segretario nazionale del PCI Achille Occhetto sui vertici locali del partito a determinare, nel giugno 1989, un notevole rallentamento nello sviluppo del progetto, più volte oggetto di revisione ed ancora oggi ben lontano dalla fase realizzativa.

All'inizio del 1990, alla vigilia dunque della campagna elettorale per le elezioni amministrative, un'altra questione esplose in termini drammatici. Nel giro di qualche settimana si registrarono vari atti di aggressione ai danni di extracomunitari - culminati in un sanguinoso *raid* avvenuto nel pieno centro della città nei giorni di carnevale -, mentre gli immigrati venivano accusati di favorire il diffondersi della criminalità e si faceva sempre più forte il malcontento nei confronti dei cosiddetti «*ou' cimprà*» che utilizzavano come mercato le principali strade e piazze del centro storico. Mentre si accendeva un vivace dibattito fra chi vedeva in questi fatti ed atteggiamenti l'espressione di un nascente razzismo e chi invocava la necessità di preservare la bellezza e l'immagine di Firenze, l'amministrazione comunale cercava di por rimedio ad una situazione estremamente tesa. La giunta comunale, guidata dall'ex assessore alla Cultura, il socialista Giorgio Morales - che aveva sostituito Bogianckino, dimessosi dopo una grave malattia -, decise di intensificare i controlli sugli extracomunitari, impedendo loro di utilizzare le strade del centro per vendere i loro oggetti, ma garantendo nel contempo la disponibilità di spazi in zone semicentrali e periferiche: sull'opportunità e sull'efficacia di questi provvedimenti la campagna elettorale vide svilupparsi un acceso dibattito.

I risultati delle elezioni comunali del 1990 hanno visto un sensibile calo del PCI (cfr. ancora Tab. 1), confermatosi comunque il primo partito della città, mentre progressi hanno fatto registrare il PSI ed il PRI. Ad una consistente crescita dell'astensionismo si è inoltre affiancato un aumento dei voti non validi e dei suffragi dispersi fra varie liste minori. Gli accordi post-elettorali fra i partiti hanno determinato la conferma di Giorgio Morales come sindaco della città: adesso, però, alla guida un'amministrazione a cui partecipano, come nel periodo

1983-1985, DC, PSI, PSDI, PRI e PFI, mentre il PCI - in seguito trasformatosi nel Partito democratico della sinistra - è tornato all'opposizione.

E' forse nel corso degli anni Ottanta che più forte è emersa la contraddizione di una città che è conscia della grande importanza che ha avuto in passato e della grande tradizione che ha ereditato, e che sente nel contempo i limiti del presente e le ristrette prospettive che il futuro le offre. Le nostre ricerche sono partite proprio dall'esigenza di tratteggiare un'identità dei fiorentini e del loro atteggiamento nei confronti della loro città.

3. Una città con molti problemi

Il quadro complessivo - Il quadro sulla situazione complessiva della città che è emerso dalle risposte del campione non è particolarmente incoraggiante. In entrambi i sondaggi è risultata prevalente l'opinione che pregi e difetti si equivalgano, ma nel 1990 soltanto poco più di un intervistato su cinque ha affermato che Firenze presenta più pregi che difetti, mentre assai maggiore è la quota di chi ha dichiarato un'opinione opposta (vedi Tab. 2). Questo dato appare ancor più significativo qualora si osservi che esso rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto al risultato del 1985. Allora, infatti, la percentuale di intervistati che ritenevano prevalenti i pregi superava sensibilmente quella di chi vedeva dominanti i difetti. Nel 1990, invece, anche nelle categorie sociali che cinque anni prima si erano dimostrate più inclini a riconoscere i pregi della città (giovani e laureati) giudizi negativi e positivi si sono equivalsi.

TAB. 2 - *Giudizio sulla situazione di Firenze (1985 e 1990) (percentuali)*

	1985			1990		
	più pregi	più difetti	non sa	più pregi	più difetti	non sa
	35	24	41	22	36	42
La situazione tende a:						
	migliorare		peggiorare		rimanere stazionaria	
1985	21		41		32	
1990	19		54		25	
Firenze presenta:						
	altrettanti pregi e difetti		più pregi		più difetti	
1985	37		37		24	
1990	30		30		36	
non sa						
	6		6		6	
	2		2		2	

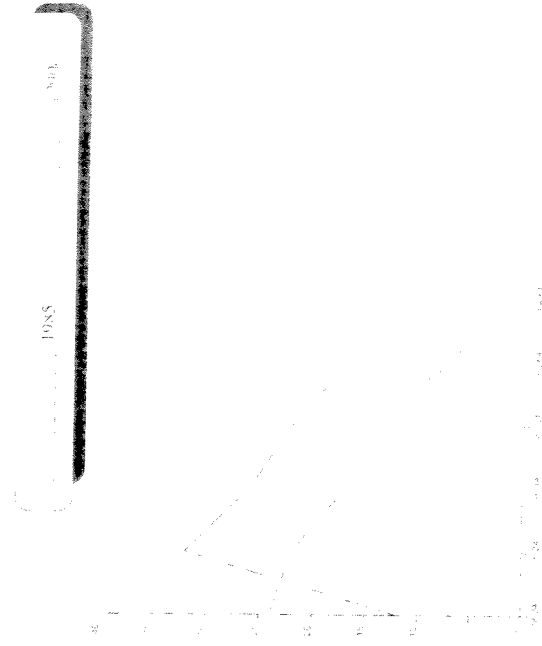
Questi risultati trovano un riscontro nelle risposte ad un'altra domanda. Se già nel 1985, interrogati sulla probabile evoluzione in senso positivo o negativo della situazione della città, i fiorentini si dimostravano piuttosto pessimisti, nel

1990) il divario fra la quota di chi ritiene che la situazione di Firenze tenda a peggiorare e quella di chi pensa che essa sia destinata a migliorare si è ulteriormente ampliata. Più di un intervistato su due (erano quattro su dieci nel 1985) ha sostenuto che la realtà fiorentina sta conoscendo un progressivo degrado; come cinque anni prima i più pessimisti si sono confermati i cittadini di età intermedia, mentre tanto la variabile del grado di istruzione quanto quella dell'orientamento politico non appaiono più in grado di operare una significativa differenziazione fra gli intervistati.

Attenzione meritano anche i dati per quartiere, pur se il numero di persone intervistate non consente in questo caso di trarre conclusioni certe. Le risposte ottenute nel territorio di quello che, nella suddivisione amministrativa in vigore fino alla vigilia delle elezioni del 1990 costituiva il quartiere n. 1, vale a dire il centro storico della città, denotano la gravità dei problemi che questa zona si trova ad affrontare. Di fronte alla domanda sull'evoluzione della situazione di Firenze, gli intervistati del centro si sono divisi nettamente: pochi sono quelli per cui si può parlare di una situazione stazionaria, mentre per poco più di un quarto (quota che è stata peraltro superiore alla media cittadina) essa tende a migliorare e - soprattutto - per quasi due terzi essa è destinata a peggiorare. Quest'ultimo dato trova un complemento nel giudizio sulla prevalenza in Firenze di pregi o di difetti: nell'area del centro storico la percentuale di chi ha ritenuto prevalenti i pregi è stata pressoché insignificante, mentre quasi un intervistato su due ha visto prevalere i difetti.

Nonostante il giudizio negativo sulla situazione della città e la sostanziale sfiducia riguardo alla sua evoluzione futura la popolazione resta estremamente attaccata a Firenze. In entrambi i sondaggi quattro intervistati su cinque hanno decisamente negato di essere disposti ad andare a vivere in un'altra città. Sebbene le risposte che i più giovani hanno dato in occasione della più recente indagine rappresentino un'eccezione, da entrambi i sondaggi è emersa con una certa evidenza l'esistenza di una relazione fra età e titolo di studio da un lato, e disponibilità a lasciare Firenze dall'altro. Mentre al crescere dell'età questa disponibilità diminuisce, le persone con un più alto grado di istruzione esprimono un giudizio più possibilistico nell'eventualità di trasferirsi altrove (vedi Fig. 1). Il dato può apparire scontato: è ovvio, infatti, che persone in età relativamente avanzata non siano molto propense a lasciare luoghi e legami familiari, e che persone con un elevato titolo di studio trovino minori difficoltà nell'affrontare nuove situazioni e nuovi ambienti sociali. Lo stesso dato tuttavia si presta anche ad altre chiavi di lettura, meritevoli - a nostro avviso - di ulteriori verifiche: la maggiore disponibilità a trasferirsi altrove degli intervistati delle classi di età più giovani, dei diplomati e dei laureati è soltanto conseguenza di una più accentuata capacità di questi gruppi o rappresenta invece una conseguenza delle difficoltà che essi incontrano per inserirsi in modo soddisfacente nella struttura della città (a causa della carenza di abitazioni, dei problemi connessi al reperimento di occupazioni adeguate al livello di preparazione raggiunto, ecc.)?

FIG. 1 - Percentuale di intervistati disposti ad andare a vivere in un'altra città (vedi testo) e titolo di studio (1985 e 1990).



Le questioni aperte. - Come sottolineato, dalle risposte presentate si rileva negli intervistati un certo pessimismo. È necessario approfondire questo aspetto individuando i difetti e i problemi che, ai loro occhi, maggiormente incidono sulla situazione della città: pressoché unanimi essi sono, invece, nell'indicare come maggior pregio di Firenze il suo essere una città d'arte in notevole distanza segue la tranquillità che essa offre, apprezzata in modo particolare dai più giovani e dalle persone di livello culturale più elevato).

Secondo i fiorentini numerosi e molteplici sono i difetti della città, ma il più grave era e si conferma senza dubbio il traffico, che - in connessione con la più ampia questione della viabilità cittadina - è considerato il principale problema che Firenze deve affrontare e risolvere.

Se quella del traffico si configura come una sorta di "questione cittadina", le risposte degli intervistati si sono poi disperse su una serie di altre problematiche specifiche, che sono evidentemente vissute in modo particolare da certi settori della comunità fiorentina: fra i difetti sono stati indicati in misura significativa le carenze amministrative e l'inquinamento (nel 1985 gli intervistati sottolineavano la scarsa pulizia della città e l'insufficienza dei servizi sociali da

essa offerti), fra i problemi da risolvere è stata riaffermata la rilevanza della questione inquinamento e della raccolta dei rifiuti, ma è emersa anche l'esistenza di un problema casa (un dato, questo, che conferma - sia pure in misura attenuata - gli esiti dell'indagine di cinque anni prima).

Nel 1985 una quota significativa di intervistati sottolineava il problema della disoccupazione, che è apparso relegato in secondo piano nella più recente ricerca. Nella primavera del 1990 sono emerse invece nuove questioni che trovano la loro espressione più evidente nella percentuale di intervistati che hanno parlato dell'esistenza di un problema immigrati a Firenze. Ciò non può sorprendere, considerando la rilevanza che il tema è venuto assumendo nel nostro paese in questi ultimi anni e il clamore che suscitano - ben al di là della sola area fiorentina - gli avvenimenti dell'inverno del 1990. Con la nostra inchiesta abbiamo voluto acquisire ulteriori informazioni sull'atteggiamento della popolazione fiorentina nei confronti degli immigrati extra comunitari, chiedendo un giudizio su quei provvedimenti che hanno rappresentato la prima risposta dell'amministrazione comunale al problema.

Il problema extracomunitari. - La valutazione del già ricordato intervento dell'amministrazione non è stata particolarmente positiva. Soltanto un fiorentino su tre ha ritenuto i provvedimenti equilibrati; su cento intervistati, inoltre, appena sedici li hanno giudicati troppo restrittivi, mentre poco meno di quaranta hanno ritenuto che l'azione dell'amministrazione sia stata debole e insufficiente. Quest'ultimo giudizio è stato fatto proprio soprattutto dalle donne, dalle persone più anziane e da quelle con un più basso grado di istruzione. Gli intervistati più giovani sono stati invece maggiormente inclini a sottolineare l'eccessiva durezza delle misure adottate, mentre quelli di livello culturale più elevato hanno teso a metterne in rilievo l'equilibrio (fra i laureati, quasi un intervistato su due ha condiviso questa opinione). In questo caso è interessante osservare quale influenza abbia avuto sulla risposta l'orientamento politico degli intervistati: appare evidente infatti che il giudizio sulla permissività o sulla restrittività dei provvedimenti è stato significativamente correlato ad una collocazione, rispettivamente, sulla parte destra o su quella sinistra dello schieramento politico.

Due ulteriori annotazioni sono però necessarie. Anche fra le persone che si sono dichiarate di sinistra o di centro-sinistra sono più quelle che hanno ritenuto le misure adottate troppo permissive che quelle che le hanno giudicate troppo restrittive; la più alta quota di giudizi "equilibrati", inoltre, si è registrata fra gli intervistati che si collocano decisamente a sinistra: non è da escludere che su questa valutazione abbia fatto almeno parzialmente premio l'intento di difendere l'operato della giunta in carica (vedi Tab. 3).

Tab. 3 - Giudizio sui provvedimenti adottati dalla Giunta comunale nei confronti degli extra-comunitari presenti a Firenze per collocazione politica (1990) (percentuali).

	Tot.		
	sinistra	centro-sinistra	centro-destra
Troppo restrittivi	18	22	7
Equilibrati	40	31	30
Troppo permissivi	34	38	46
Non sa	8	9	17
			22

La zona a traffico limitato (ZTL). - Oltre che la materia di provvedimenti sugli immigrati extra-comunitari, la ricerca ha voluto acquisire informazioni sugli orientamenti della popolazione fiorentina relativamente ad altre questioni al centro del dibattito politico cittadino ed oggetto di particolare attenzione da parte dei media locali: una delle iniziative più qualificanti dell'azione della giunta in carica fra il 1985 e il 1990 è stata senza dubbio l'instaurazione di una zona a traffico limitato (ZTL) nel centro storico. La decisione è stata oggetto di vivaci critiche da parte di alcuni gruppi sociali, ma dal nostro sondaggio emerge che è stata recepita in modo largamente positivo dalla cittadinanza. Meno di una persona su dieci ha ritenuto l'istituzione della ZTL un male, mentre quasi due intervistati su tre l'hanno giudicata un bene. Un quarto degli intervistati, infine, ha preferito non dare una valutazione aprioristica, rilevando che la scelta di chiudere quasi del tutto il centro storico alle auto ha rappresentato una decisione inevitabile.

Quale legame si può individuare fra la risposta a questa domanda e il gran numero di intervistati che vedono nell'eccesso di traffico il maggiore difetto e il principale problema della città? Ci pare di poter dire che l'istituzione della ZTL non ha attenuato, agli occhi dei fiorentini, la gravità del problema traffico, ma è comunque stata percepita come un intervento positivo, che si è mosso nella direzione auspicata da una larga parte della cittadinanza. È interessante osservare che sul tema della chiusura alle auto del centro storico si è registrata una notevole omogeneità di risposte per ciascuna delle variabili considerate: neppure il diverso orientamento politico sembra influenzare il giudizio sul provvedimento.

I collegamenti aerei della città. - Se sul tema del traffico la popolazione fiorentina ha rivelato una significativa concordanza di opinioni, lo stesso non è accaduto quando si è affrontato un altro tema che è stato oggetto di forti contrasti fra le forze politiche cittadine: quello delle strutture necessarie per potenziare i collegamenti aerei della città.

Sulla questione gli intervistati si sono divisi infatti in due "partiti" di dimensioni quasi analoghe: su cento persone interrogate, cinquanta hanno ritenuto che Firenze debba dotarsi di un proprio aeroporto internazionale, quarantatré che sia preferibile un potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto di Pisa.

Occorre sottolineare che in favore di questa seconda opzione si sono espresse abbastanza nettamente le persone che, per età, costituiscono le classi più attive nel mondo del lavoro, nonché gli intervistati con un grado di istruzione superiore. Anche l'orientamento politico ha avuto in questo caso una sua influenza: mentre gli intervistati di sinistra hanno privilegiato - sia pure non largamente - il progetto di un potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto pisano, quelli di centro-destra e di destra sono stati in prevalenza assertori della necessità di dotare Firenze di un proprio aeroporto. E' interessante osservare che, invece, non sembra esistere una particolare relazione fra la risposta data e l'area di residenza dell'intervistato. Come nel caso della domanda sulla ZTL, che non ha visto le persone residenti nel centro storico segnalarsi per una reazione - positiva o negativa - significativamente diversa da quella media, anche in questo caso gli abitanti del quartiere n. 5 - che comprendendo fra l'altro le zone di Novoli e Peretola è quello più direttamente coinvolto dalle decisioni sulla questione dell'aeroporto - non hanno preso una posizione particolarmente connotata.

Il progetto FIAT-La Fondiaria. - L'ultimo tema controverso e di importanza rilevante per la città su cui abbiamo voluto interrogare i Fiorentini è quello del progetto FIAT-La Fondiaria. Considerata la notevole tecnicità della materia, ci è sembrato opportuno e interessante far precedere la domanda riguardante l'opinione degli interrogati sul progetto di espansione della città verso Nord-Ovest da una che consentisse di appurare qual è il grado di conoscenza che la cittadinanza ha del problema. E' così emerso che, nonostante l'ampio dibattito sviluppatosi nella seconda metà degli anni Ottanta sul progetto FIAT-La Fondiaria e nonostante che la domanda comportasse soltanto una valutazione soggettiva di tale conoscenza, appena un fiorentino su cinque ha ritenuto di avere un buon grado di informazione sulla questione. Su cento intervistati, invece, quarantacinque hanno definito tale informazione scarsa, e trentadue hanno riconosciuto di non avere nessuna informazione in merito. Questa disinformazione si è rivelata particolarmente accentuata fra le donne, i più giovani, gli anziani e le persone con un più basso titolo di studio. Una posizione più centrale nel sistema sociale e culturale si conferma dunque - come apparirà ulteriormente nel prosieguo di questo lavoro - un elemento che ha una notevole influenza sul grado di informazione dell'intervistato.

Relativamente all'orientamento politico si può notare che, mentre le persone che hanno dichiarato una buona conoscenza dei termini della questione si distribuiscono in modo uniforme lungo tutto lo spettro politico, fra gli intervistati di centro e di destra è stata più elevata la quota di chi ignorava completamente i contenuti del progetto FIAT-La Fondiaria. Fra quelli di sinistra si è registrata invece un'alta percentuale di rispondenti che hanno dichiarato una qualche conoscenza dell'argomento, ma scarsa e limitata. E' probabile che si tratti di persone che hanno talvolta sentito parlare del progetto, senza peraltro mai approfondire i termini della questione. Una conferma in questo senso viene dai dati per titolo

di studio: al crescere del grado di istruzione, aumenta la quota di intervistati che si definisce scarsamente informata, mentre diminuisce quella di chi non ha pressoché nessuna conoscenza del progetto. Il grado di informazione si è rivelato piuttosto basso anche nella zona più direttamente coinvolta nell'eventuale realizzazione dell'intervento urbanistico. Pur se gli abitanti del quartiere n. 5 sono apparsi mediamente più informati, anche fra essi meno di tre intervistati su dieci hanno ritenuto di avere una buona informazione sul progetto FIAT-La Fondiaria.

Ma qual è l'opinione che del progetto si sono fatti quei non molti fiorentini che hanno acquisito informazioni in merito? Sebbene il campione sia in questo caso piuttosto ristretto, la larghezza con cui sono prevalse le risposte a favore di un'espansione della città verso Nord-Ovest non lascia spazio a molti dubbi: fra coloro i quali hanno dichiarato una buona conoscenza del progetto tre quarti si sono dichiarati a favore della sua realizzazione. Il ridotto numero di persone a cui è stata posta la domanda non consente di effettuare un'analisi più dettagliata, anche se sembra che si siano delineate maggiori perplessità fra gli intervistati più giovani, fra quelli di livello culturale più elevato e - il dato non desta sorpresa - fra quelli di sinistra. Non appare, invece, aver influenzato in modo significativo la risposta degli intervistati il risiedere in un'area direttamente interessata dallo sviluppo del progetto piuttosto che in una zona diversa da Firenze.

4. *I Fiorentini: un tentativo di ritratto sociale*

Il livello di informazione politica. - Come si è visto, il livello di conoscenza dei fiorentini di una questione estremamente rilevante e dibattuta, quale il progetto FIAT-La Fondiaria, è molto basso. Ma qual è, più in generale, il grado di informazione che essi hanno sulle istituzioni politico-amministrative della città?

Abbiamo cercato di stimare tale grado di informazione in base al possesso da parte degli intervistati di alcune elementari conoscenze relative al vertice politico istituzionale dell'amministrazione comunale: il nome del sindaco in carica e quello del suo immediato predecessore. In entrambi i sondaggi a rispondere esattamente alla domanda concernente il nome del sindaco in carica sono stati poco più di tre intervistati su cinque, una percentuale buona ma certamente non eccezionale, dal momento che rivela l'esistenza di un ampio settore della popolazione scarsamente attenta alla vita politica cittadina (vedi Tab. 4). Solo come parziale giustificazione può essere osservato che tanto Conti quanto Morales sono arrivati alla carica di sindaco soltanto nella parte terminale del quinquennio. A conferma di questo si può notare, infatti, che ha ricordato il nome di Bogianckino una quota di intervistati sensibilmente superiore a quella che a suo tempo indicava esattamente il nome del predecessore di Conti, Bonsanti, che aveva rivestito la carica di primo cittadino per un periodo di tempo molto più

limitato. Occorre inoltre notare che nel 1985 era ancora molto forte il ricordo dell'esperienza della giunta di sinistra guidata, dal 1975 al 1982, da Gabbuggiani. Questo fece sì che molti intervistati, interrogati sul nome del penultimo sindaco, indicassero l'esponente comunista in luogo di Bonsanti (si spiega così anche la più alta quota di risposte errate registrate in occasione della nostra prima indagine).

I dati complessivi celano peraltro significative differenze fra i vari gruppi sociali. Così, nonostante l'intensa mobilitazione politico-sociale che le donne hanno conosciuto negli anni Settanta, permangono consistenti il dislivello di informazione della popolazione femminile rispetto agli intervistati di sesso maschile. La lieve diminuzione di tale divario, che dalla più recente indagine è emersa per quanto riguarda, ad esempio, la conoscenza del nome del sindaco, permette comunque di non escludere *a priori* che con il progressivo ingresso nella società delle nuove generazioni esso vada, sia pure lentamente, attenuandosi.

Ugualmente attenuato è risultato il dislivello di informazione esistente fra i più giovani e le persone di età intermedia, quelle cioè più inserite ed attive nel tessuto sociale e politico. Così, se al momento di indicare il nome dell'ex sindaco Bogianckino è riemerso il tradizionale andamento curvilineo dell'ipotetico grafico che rappresenta il grado di informazione (più basso fra i più giovani e gli anziani, maggiore nelle classi intermedie), quando si è trattato di ricordare il nome di Morales, la percentuale di risposte esatte registrata fra i più giovani non ha difetto di molto da quella che ha caratterizzato gli intervistati delle classi di età immediatamente superiori: si può incidentalmente osservare che i cinque anni trascorsi fra le due ricerche hanno determinato un rinnovamento soltanto parziale della composizione delle diverse classi di età. Ciò non consente, dunque, di operare una verifica empirica dell'ipotesi che, in contrapposizione a quella del "ciclo di vita", ritiene che il grado di informazione - così come quello di interesse o di partecipazione alla politica - di determinate generazioni risenta delle particolari situazioni o avvenimenti che esse hanno affrontato.

Una variabile che in entrambe le nostre ricerche ha confermato, invece, la sua incidenza sui livelli di informazione è stato il grado di istruzione dell'intervistato. Al crescere del titolo di studio aumenta in modo evidente la percentuale di persone in grado di rispondere alle domande loro proposte.

Viste le differenze di informazione che caratterizzano i vari settori della popolazione fiorentina, occorre ampliare l'analisi al rapporto che questa ha con i diversi mezzi di comunicazione: quali sono i *media* preferiti dai fiorentini, o comunque quelli a cui essi si accostano più frequentemente, e quali quelli che più influenzano il livello delle loro conoscenze?

I mezzi di informazione. - Da entrambi i sondaggi è emerso che il mezzo di comunicazione di massa a cui i fiorentini dedicano più attenzione è la televisione. Circa quattro persone su cinque hanno dichiarato infatti di guardare spesso o molto spesso i programmi televisivi, mentre con la medesima frequenza, su

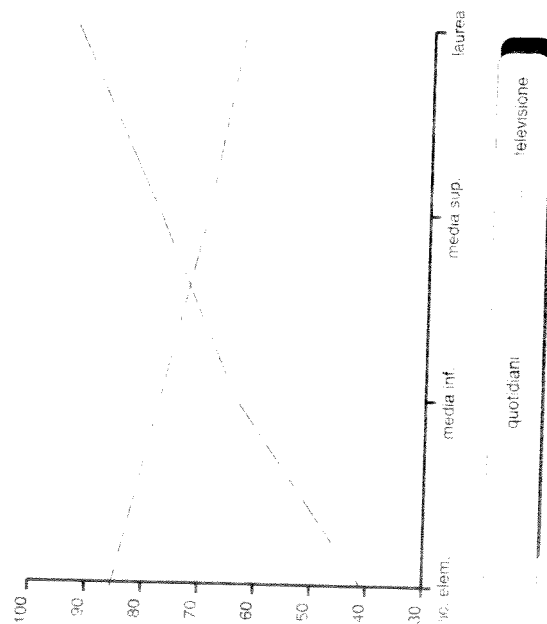
Titolo di studio	1985		1990		precedente	
	Media	±	Media	±	Media	±
Sindaco in carica	61	75	46	58	61	75
Sindaco precedente	33	40	26	29	33	43
Sindaco in carica	65	75	56	68	75	65
Sindaco precedente	36	46	30	35	32	42
<hr/>						
Titolo di studio	1985		1990		precedente	
	Media	±	Media	±	Media	±
Titolo di studio	45	63	78	79	65	72
Titolo di studio	25	32	41	30	32	43
Titolo di studio	49	67	81	86	75	65
Titolo di studio	39	56	72	83	66	52
Titolo di studio	34	50	54	47	49	67
Titolo di studio	76	75	76	77	76	75
Titolo di studio	50	68	76	75	50	60

Tab. 4 - Percentuale di intervistati in grado di indicare il nome del sindaco in carica e quello del suo predecessore per sesso, età, titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).

cento intervistati, soltanto una sessantina ha affermato di leggere i quotidiani, circa cinquanta di ascoltare la radio, poco meno di quaranta di leggere i periodici. La televisione conferma dunque, anche a Firenze, il ruolo di strumento fondamentale e sempre presente che ha ormai assunto nella nostra società.

Il dare una risposta alla seconda domanda consente tuttavia di focalizzare meglio la funzione dei principali mezzi di comunicazione di massa e il diverso peso che essi hanno nella formazione di una pubblica opinione. Entrambe le ricerche hanno rivelato infatti alcune significative correlazioni nel rapporto fra fiorentini e *media*. E' risultato infatti che gli uomini leggono i quotidiani spesso o molto spesso in misura assai maggiore rispetto a quanto avviene per le donne: il sondaggio più recente ha segnalato peraltro una riduzione di questo divario, a parziale conferma delle considerazioni esposte a proposito del divario di informazione fra i due sessi. Il grado di lettura dei quotidiani - ma anche quello dei periodici - appare inoltre direttamente correlato al livello culturale degli intervistati, mentre una relazione inversa sembra legare tale livello con la visione dei programmi televisivi. Questo fa sì che fra le persone con un diploma di scuola media superiore o laureate sia più elevata la percentuale di intervistati che hanno affermato di leggere spesso o molto spesso i quotidiani che quella di chi ha dichiarato di vedere con uguale frequenza la televisione (vedi Fig. 2).

FIG. 2 - Percentuale di intervistati che dichiarano di leggere quotidiani o di guardare la televisione spesso o molto spesso per titolo di studio (1990).



Stampa e televisione hanno dunque pubblici diversi, almeno in parte, e diverso sembra essere il loro effetto sul livello di informazione della popolazione fiorentina. I nostri dati fanno infatti ritenere che i giornali quotidiani influiscano più della televisione o della radio su tale livello; si può del resto, ipotizzare che per larghi settori della cittadinanza, la radio ed ancor più la televisione rappresentino uno strumento di svago piuttosto che una fonte di informazione.

L'associazionismo. - Con la nostra indagine abbiamo voluto indagare un altro aspetto di estremo interesse per tratteggiare il ritratto socio-culturale della popolazione fiorentina, il rapporto fra questa e l'antico e moderno sistema di associazioni volontarie esistenti.

Dalle due ricerche si ricava un'analoga impressione, quella di una cittadinanza in larga parte estranea a questa rete associativa: su cento intervistati meno di venti hanno dichiarato di far parte di associazioni ricreative o sportive, una quindicina di essere iscritti a un sindacato, meno di dieci quelli che fanno parte di associazioni culturali, religiose, professionali o di partiti. Le risposte a questa serie di domande possono essere state in parte viziata da una certa ritrosia degli intervistati a fornire informazioni sulla loro appartenenza a determinate associazioni (ad esempio ai partiti) o da un'interpretazione in termini eccessivamente formali di questa appartenenza, ma l'uniformità dei dati registrati nelle due occasioni fa ritenere che essi riflettano in modo adeguato una disponibilità dei fiorentini a far parte di associazioni sensibilmente inferiore a quella stimata.

Sesso, età e livello di istruzione presentano relazioni diverse con l'iscrizione alle varie associazioni. Così i giovani sono i più frequentemente iscritti alle associazioni ricreative e sportive, gli intervistati delle classi intermedie di età ai sindacati, le persone di livello d'istruzione più elevato ad associazioni professionali e culturali. Si nota tuttavia una certa regolarità nella più accentuata tendenza alla partecipazione rivelata dagli uomini, tendenza che acquista particolare evidenza nel caso dei sindacati e delle associazioni ricreative e sportive, ma che si è manifestata anche nel caso delle associazioni professionali, di quelle culturali e dei partiti. Diversa appare la situazione per quanto riguarda le associazioni religiose: in questo caso, infatti, la percentuale di persone iscritte appare assai simile per i due sessi e, anzi, l'indagine del 1990 ha fatto registrare una percentuale di iscritti più alta fra le donne.

La pratica religiosa. - Quest'ultimo dato induce ad approfondire l'analisi sulla pratica religiosa dei fiorentini. L'indicatore utilizzato - la frequenza alla messa - pare rivelare un certo mutamento intervenuto nei livelli di pratica religiosa della popolazione cittadina nella seconda metà degli anni Ottanta. La percentuale di intervistati che dichiara di assistere settimanalmente, o con frequenza ancora maggiore, alla messa è passata infatti dal quasi 20% del 1985 al 30% del 1990. In questo modo la quota dei praticanti abituali ha raggiunto valori pressoché analoghi a quella dei non praticanti, rimasti sostanzialmente stabili su

un livello di poco inferiore ad un terzo del campione. L'incremento registrato nel numero di praticanti abituali ha dunque inciso soprattutto su quello che era e, comunque, resta il gruppo più ampio, vale a dire i praticanti saltuari, composto da persone che si recano alla messa con frequenza irregolare e variabile da poche volte in un anno a due o tre volte in un mese.

Pur se a livelli parzialmente diversi, da entrambe le indagini emerge che la quota di praticanti abituali si eleva per la componente femminile della popolazione, mentre fra gli uomini aumenta la percentuale di non praticanti: una conferma, questa, della tendenza emersa relativamente alla iscrizione ad associazioni di tipo religioso. La quota di praticanti abituali tende ad accrescersi, inoltre, con l'aumentare dell'età (data una certa sovrarappresentazione, nel campione del 1990, della componente più anziana della popolazione, questo può però in parte spiegare l'aumento registrato complessivamente da tale quota). Una sottolineatura particolare merita poi il dato dei più giovani: gli intervistati di età compresa fra il 18 e i 24 anni rappresentano una parziale eccezione alla correlazione testé rilevata, poiché hanno fatto registrare una quota di praticanti abituali leggermente superiore a quella di alcune classi di età immediatamente superiori; fra di essi, però, si è registrata in ambedue le indagini anche la più alta percentuale di non praticanti. Questo lascia supporre che siano molti i giovani fiorentini che, di fronte al grande tema della religione, compiono una scelta precisa, che non lascia molto spazio a compromessi.

Tutto sommato prevedibile appare, infine, il fatto che i praticanti abituali siano presenti in misura maggiore fra le persone che si sono collocate al centro - e particolarmente al centro-destra - dello schieramento politico, e che fra gli intervistati di sinistra si sia registrata invece la percentuale più alta di non praticanti.

5. Firenze e la politica: un rapporto non facile

L'ultima parte di questo lavoro, dedicata al tema che ha principalmente guidato l'indagine, si apre con l'esame degli atteggiamenti e degli orientamenti che i fiorentini hanno nei confronti della politica, intesa nell'accezione più ampia del termine.

Come già illustrato, la popolazione fiorentina si caratterizza per l'esistenza di settori, piuttosto ampi, privi persino di informazioni elementari e fondamentali. Questi settori consistono soprattutto di persone che si trovano in una posizione periferica rispetto al sistema socio-culturale. Data la relazione di reciproca influenza esistente fra informazione e interesse per la politica (chi dispone delle informazioni necessarie per comprendere i termini di un dibattito politico è più incline a non disinteressarsene; d'altronde chi è interessato a un tema, cercherà di procurarsi le informazioni che gli consentano di seguirlo al meglio) non desta sorpresa che certe differenze già evidenziate trattando della prima si riproducano anche per il secondo.

L'interesse per la politica. - Ciò che maggiormente colpisce, però, quando si analizzano le risposte dei fiorentini alla domanda che chiedeva quale fosse il loro interesse per la politica, è l'estremo distacco che essi hanno rivelato nei suoi confronti. Meno di tre fiorentini su dieci hanno risposto, in entrambi i sondaggi, di interessarsi molto o abbastanza di politica: fra la città e il mondo della politica sembra dunque esistere un muro di indifferenza, che rischia di sconfinare nell'estraneità e, forse, nell'ostilità.

Come accennato, anche in questo caso emergono settori della popolazione in cui il fenomeno acquista dimensioni di rilevanza particolare ed allarmante: le donne, gli anziani, le persone che non sono andate oltre un'istruzione elementare. Si può inoltre osservare che una politicizzazione relativamente un po' più accentuata caratterizza gli intervistati che si sono collocati sulla sinistra dello schieramento politico (vedi Tab. 5).

Al limitato interesse nei confronti della politica corrisponde una ancora più ridotta tendenza al confronto ed allo scambio di idee e di opinioni politiche. Pochi, infatti, sono i fiorentini che hanno dichiarato di discutere con qualcuno - spesso o molto spesso - per chiarire le proprie idee politiche; appena venti su cento nel 1985, essi sono passati, con un lieve incremento, a venticinque su cento nel 1990. Sostanzialmente simili a quelle rilevate in occasione della domanda precedente sono le relazioni con le diverse variabili da noi considerate.

Questa limitata disponibilità al confronto di idee ed al dibattito politico non si traduce, fortunatamente, in una chiusura completa nei confronti delle opinioni che da altri possono venire. In altri termini, i fiorentini discutono molto poco di politica, ma più per il limitato interesse che provano per essa che per una totale sottovalutazione dell'influenza delle opinioni altrui. Dalle nostre ricerche si ricava, infatti, che poco più di un terzo degli intervistati reputa importanti o molto importanti le opinioni degli amici nella formazione del proprio orientamento politico e che circa la metà attribuisce analogo valore alle opinioni dei familiari.

L'importanza delle opinioni altrui. - Dalle risposte alla domanda che mirava ad analizzare quale peso hanno nella formazione dell'orientamento politico dei fiorentini le opinioni di alcune categorie di persone, si ricava che le opinioni a cui gli intervistati ammettono maggiore importanza sono proprio quelle che provengono da persone ad essi vicine, quali familiari ed amici (vedi Tab. 6). Soltanto le valutazioni degli studiosi sono state infatti ritenute importanti o molto importanti da una percentuale di fiorentini analoga a quella che ha considerato tali le opinioni degli amici (e non è da escludere che il dato sia stato influenzato da una certa compiacenza dei rispondenti nei confronti dell'intervistatore che avevano di fronte).

Via via calanti le quote di intervistati che hanno riconosciuto l'importanza delle opinioni dei giornalisti e dei commentatori, dei politici, dei religiosi e dei sindacalisti.

TAB. 5 - Percentuale di intervistati che dichiarano di interessarsi di politica, molto o abbastanza, per sesso, età, titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).

Titolo di studio	1985		1990		
	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	
Scasso	F	18,24	25,64	15,64	45/54
	M	42	18	37	41
F	F	29	32	38	37
	M	28	20	16	15
Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	
	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	
in media	in media	in media	in media	in media	
	in media	in media	in media	in media	
sup.	sup.	sup.	sup.	sup.	
	sup.	sup.	sup.	sup.	
inf.	inf.	inf.	inf.	inf.	
	inf.	inf.	inf.	inf.	
collocazione politica	collocazione politica	collocazione politica	collocazione politica	collocazione politica	
	collocazione politica	collocazione politica	collocazione politica	collocazione politica	
1985	1985	1985	1985	1985	
	1985	1985	1985	1985	
1990	1990	1990	1990	1990	
	1990	1990	1990	1990	

TAB. 6 - Percentuale di intervistati che reputano importanti o molto importanti le opinioni di alcune categorie di persone (1985 e 1990).

	1985	1990
Amici	35	37
Familiari	49	51
Religiosi	16	18
Uomini politici	25	21
Sindacalisti	19	16
Studiosi	35	35
Giornalisti e commentatori politici	26	25

Su questi dati alcune osservazioni sono opportune. In primo luogo emerge come, nella formazione dell'orientamento politico dei fiorentini, il "privato" prevale largamente sul "pubblico". Questo, in secondo luogo, appare particolarmente evidente nella ridotta importanza data alle opinioni di sindacalisti e religiosi: il punto di vista politico dei fiorentini si forma in misura estremamente limitata, e assai inferiore a quanto probabilmente avveniva in passato, nel confronto con esponenti del mondo sindacale e della Chiesa cattolica.

Merita una speciale sottolineatura, infine, un dato che appare estremamente significativo: la maggiore variazione registrata fra le due indagini, nell'ordine di importanza data dai fiorentini alle opinioni delle citate categorie di persone, è stata quella - di segno negativo - che riguarda gli uomini politici. Questo segnala probabilmente una crescente incapacità della classe politica a entrare in contatto con la società civile, e una progressiva sfiducia di quest'ultima nei confronti di quelle persone che dovrebbero rappresentarla.

Come già rilevato a proposito dell'iscrizione dei fiorentini ad associazioni volontarie, anche in questo caso esistono relazioni diverse fra l'importanza data alle opinioni delle varie categorie di persone e sesso, età, livello culturale degli intervistati. Alcuni dati confermano peraltro osservazioni precedentemente avanzate: così, ad esempio, l'importanza attribuita alle opinioni di studiosi, giornalisti e commentatori politici si è rivelata direttamente proporzionale al grado di istruzione degli intervistati; analogamente le opinioni dei sindacalisti trovano un maggiore ascolto fra gli uomini, a riprova di una composizione strutturale del mondo del lavoro non ancora equilibrata.

L'orientamento politico. - Da quanto detto sinora emerge quindi il notevole distacco che i fiorentini manifestano nei confronti della politica. Quando si chiede loro di dichiarare qual è il loro orientamento politico, tuttavia, essi non trovano molte difficoltà - né mostrano una particolare ritrosia - nell'autocollocarsi sul continuum sinistra-destra. Questo conferma la rilevanza che conservano categorie come "sinistra", "centro" e "destra", le quali rappresentano uno schema interpretativo valido e comprensibile anche per persone scarsamente interessate alla politica.

Dalle due indagini è emerso un panorama sostanzialmente analogo. Quasi sette fiorentini su dieci si sono collocati a sinistra dell'asse centrale dello schieramento politico, mentre meno di dieci su cento si sono dichiarati di destra. Da una diversa ripartizione si ricava, inoltre, che la sinistra vera e propria è stata scelta in entrambe le occasioni da una quota di intervistati compresa fra il 35 e il 40% e che si sono collocate su posizioni centrali (centro-destra e centro-sinistra) dello spettro politico circa 55 persone su cento (vedi Tab. 7).

Su posizioni dichiaratamente di sinistra sono soprattutto gli uomini (poco più del 40% in ambedue i sondaggi). Per quanto riguarda le donne si nota peraltro una variazione che riguarda una significativa quota di intervistate passate nel quinquennio da una posizione di centro-destra ad una di centro-sinistra.

Dai dati dell'indagine più recente sembra emergere una maggiore propen-

sione verso la sinistra delle giovani generazioni. Il dato si pone peraltro in contrasto con quello di cinque anni prima, quando gli intervistati più giovani - compresi fra 18 e 24 anni - si erano caratterizzati per un orientamento politico moderato, mentre su posizioni marcatamente di sinistra si erano collocate le persone fra i 25 e i 44 anni; questo lasciava supporre che le esperienze politiche giovanili di questa ultima generazione continuassero a far sentire nel tempo i loro effetti.

I dati più recenti hanno rimesso in discussione questa ipotesi. Fur se occorre ribadire che i due campioni non sono identici e che l'arco di tempo intercorso fra le due indagini - cinque anni - fa sì che le classi decennali di età non siano esattamente comparabili, le classi di età intermedie sono apparse nel 1990 meno orientate a sinistra di quel che ci si sarebbe potuto attendere. Un dato che sembra muoversi nella stessa direzione è quello relativo ai laureati, fra i quali si è ugualmente ridotta in modo significativo la quota di intervistati che si collocano su posizioni di sinistra.

Si è ritenuto opportuno, inoltre, verificare qual è la posizione politica degli intervistati che hanno dichiarato di sentirsi vicini ad un partito. Mentre abbastanza scontati appaiono i dati che riguardano le persone vicine al PCI - pur se si registra una leggera diminuzione nella percentuale di chi si è posto nettamente a sinistra - più interessanti sono quelli relativi al PSI ed alla DC.

Fra gli intervistati che si dichiarano vicini a quest'ultimo partito sono aumentate contestualmente la quota di chi si dichiara di centro-sinistra e quella di chi si pone decisamente sulla destra dello schieramento politico, a scapito di quel centro-destra che, nel 1985, sembrava configurarsi come il grande serbatoio della DC. Per quanto riguarda il PSI è emerso invece un più marcato orientamento a sinistra dei simpatizzanti: la quota di chi si colloca su questo lato dello spettro politico è passata infatti, nel giro di cinque anni, dal 30 al 42%.

Una breve notazione, infine, riguardante i partiti laici complessivamente considerati. Chi si dichiara simpatizzante di uno dei tre partiti laici minori si pone prevalentemente su posizioni centrali nello schieramento politico, ma sembra guardare più verso il centro-sinistra che verso il centrodestra.

Il giudizio sul governo centrale. - Passando a questioni politiche concrete è interessante confrontare le valutazioni che i fiorentini hanno dato sui risultati conseguiti dai governi in carica al momento delle due indagini, il governo Craxi nel 1985, quello guidato da Andreotti nel 1990. In entrambe le occasioni la quota di chi riteneva tali risultati positivi è risultata superiore a quella di chi aveva un'opinione opposta. L'operato del governo Andreotti ha indotto a maggiore cautela nelle risposte: in percentuale inferiore rispetto a quelli registrati cinque anni prima sono stati i giudizi positivi, ma anche quelli negativi, mentre è aumentato il numero delle persone che non se la sono sentita di esprimere un giudizio. Al di là di una sostanziale analogia nel dato complessivo si rilevano peraltro significative differenze nelle risposte che le varie componenti della popolazione hanno dato a distanza di cinque anni (vedi Tab. 8).

Tab. 7 - Collocazione politica degli intervistati per sesso, età e titolo di studio (1985 e 1990) (percentuali).

Titolo di studio	1985		1990		1985		1990	
	Si sinistra	Centro sin.	Centro destra	Destra	Si sinistra	Centro sin.	Centro destra	Destra
Totale	38	30	24	8	36	36	22	6
	44	32	15	8	43	31	22	4
M	32	27	31	8	30	41	21	8
	43	23	37	6	43	38	19	-
18-24	31	34	14	6	54	17	17	12
	43	32	20	5	36	44	16	4
25-44	34	36	20	10	38	38	22	2
	39	35	22	4	25	48	25	2
45-54	38	30	25	14	34	30	25	11
	38	30	25	14	34	30	25	11
55-64	48	27	19	11	38	34	19	9
	48	27	19	11	38	34	19	9
oltre 64	38	30	25	14	34	30	25	11
	38	30	25	14	34	30	25	11
Titolo di studio	32	27	19	6	38	37	22	7
	44	32	15	8	43	31	22	4
M	32	27	31	5	37	33	28	4
	44	32	15	8	43	31	22	4
18-24	31	34	14	6	54	17	17	12
	43	32	20	5	36	44	16	4
25-44	34	36	20	10	38	38	22	2
	39	35	22	4	25	48	25	2
45-54	38	30	25	14	34	30	25	11
	38	30	25	14	34	30	25	11
55-64	48	27	19	11	38	34	19	9
	48	27	19	11	38	34	19	9
oltre 64	38	30	25	14	34	30	25	11
	38	30	25	14	34	30	25	11
Titolo di studio	32	27	19	6	38	37	22	7
	44	32	15	8	43	31	22	4
M	32	27	31	5	37	33	28	4
	44	32	15	8	43	31	22	4
18-24	31	34	14	6	54	17	17	12
	43	32	20	5	36	44	16	4
25-44	34	36	20	10	38	38	22	2
	39	35	22	4	25	48	25	2
45-54	38	30	25	14	34	30	25	11
	38	30	25	14	34	30	25	11
55-64	48	27	19	11	38	34	19	9
	48	27	19	11	38	34	19	9
oltre 64	38	30	25	14	34	30	25	11
	38	30	25	14	34	30	25	11

Tab. 8 - *Giudizio sui risultati conseguiti dal governo centrale in carica per sesso, età, modo di studio e collocazione politica (1985 e 1990)*

Età	Sesso		M		F	
	Positivo	Negativo	Positivo	Negativo	Positivo	Negativo
1985	42	38	49	38	29	20
1990	37	33	35	42	35	30
1985	32	47	46	40	40	30
	40	37	44	37	35	23
1990	43	26	43	47	37	27
	25	40	28	40	33	22
1985	42	33	42	33	33	34
	29	47	33	43	29	20
1990	29	42	37	42	25	33
	33	37	32	25	31	33
1985	67	59	67	59	59	27
	33	41	41	26	15	18
1990	20	38	29	43	29	27
	46	35	46	35	20	27
1985	50	54	62	54	50	29
	19	19	19	20	29	26
1990	10	19	10	19	26	21
	20	46	20	46	35	47
1985	38	35	38	35	33	26
	20	38	29	20	29	27
1990	37	33	37	33	20	26
	42	35	42	35	33	26

Età: 18/24, 25/34, 35/44, 45/54, 55/64, oltre 64

Modo di studio: lic. media, lic. media inf. sup., lic. media sup.

Collocazione politica: sim. centro-destra, sim. centro-sinistra

Così, mentre il governo Craxi conseguiva un giudizio particolarmente favorevole fra gli uomini, quello guidato dal leader democristiano è risultato apprezzato più dalle donne (che, ancora una volta, si sono segnalate per un'elevata quota di non risposte). Ancora più evidenti le differenze quando si esaminano le risposte in base alla età degli intervistati. Nel 1985, infatti, il giudizio sull'operato del governo centrale era positivo per tutte le fasce di età, fatta salva quella comprendente le persone di età compresa fra i 45 e i 54 anni; nel 1990, gli intervistati fino a 44 anni si sono caratterizzati per un giudizio piuttosto critico sull'azione svolta dalla compagine guidata da Andreotti, mentre quelli di età superiore hanno espresso su di essa una valutazione alquanto positiva; la percentuale di giudizi positivi appare nettamente correlata al crescere dell'età dei rispondenti (i più giovani si sono segnalati, come già nel 1985, per un'elevata quota di "non so").

Non si è verificata, invece, per il governo Andreotti quella correlazione registrata nel 1985 fra livello culturale degli intervistati e percentuale di giudizi positivi sull'operato del governo Craxi. Minor, infine, sono state le differenze determinate dall'orientamento politico. Gli elettori di sinistra hanno manifestato la propria insoddisfazione tanto nei riguardi del governo Craxi quanto nei confronti del governo Andreotti, mentre tutti gli altri si sono espressi in modo largamente favorevole nei loro confronti: si può osservare soltanto che le punte massime di approvazione sono state raggiunte fra le persone di centro-sinistra per Craxi, tra quelle di centro-destra per Andreotti.

Il partito di maggior merito. - In entrambe le indagini, sulla base delle risposte fornite alla domanda precedente si è cercato - in caso di risposta positiva - di individuare il partito della maggioranza a cui andava attribuito il maggior merito per le realizzazioni del governo centrale e - in caso di risposta negativa - la propensione nei confronti di un'ipotesi di alternativa di sinistra.

Per quanto riguarda i giudizi sul partito di maggior merito nella compagine di governo due dati emergono con evidenza. In primo luogo, tanto nel 1985 quanto nel 1990, 30 intervistati su cento non sono stati in grado di attribuire un merito particolare ad un partito piuttosto che ad un altro: ciò è tanto più significativo quando si ricordi che questa domanda è stata posta soltanto a persone che sull'operato del governo avevano espresso un giudizio positivo.

In secondo luogo appare rilevante il ruolo della figura del Presidente del Consiglio. Così, nel 1985, su cento persone 32 vedevano nel PSI il partito che aveva influito maggiormente sulle realizzazioni del governo Craxi - contro 21 che optavano per la DC. Nel 1990, viceversa, con Giulio Andreotti Presidente del Consiglio, sono stati 39 gli intervistati che hanno scelto la DC come il partito che aveva i meriti maggiori, mentre 25 hanno indicato il partito socialista.

Questi dati rendono possibile un'ulteriore considerazione. Estremamente limitate sono la visibilità e l'apprezzamento nei confronti dei partiti minori della coalizione; essi, inoltre, hanno conosciuto un ulteriore appannamento d'immagine.

gine fra il 1985 e il 1990. Ciò è particolarmente vero per il PRI, segnalato da 8 intervistati su cento nel 1985, scesi ad appena 4 nel 1990 (va segnalato, comunque, che questo appannamento non ha trovato riscontro, sul piano locale, nel voto dei fiorentini alle elezioni comunali del maggio 1990). Questo può rappresentare una conferma dell'identificazione che si viene a creare fra la figura del Presidente del Consiglio e il partito di cui egli è espressione (non si dimentichi che, sul piano elettorale, gli effetti di una simile identificazione si erano manifestati, per il partito repubblicano, nel 1983, quando si era appena conclusa l'esperienza di Spadolini a palazzo Chigi).

Si può osservare che l'azione di governo del PRI otteneva consensi soprattutto fra i laureati, mentre per quanto riguarda la DC si può rilevare il notevole gradimento registrato fra gli intervistati più anziani; per quanto riguarda il PSI colpisce che, nell'arco del quinquennio, si sia notevolmente ridotta (dal 50 all'8%) la quota di laureati che esprimono apprezzamento per l'operato del partito a livello di governo.

L'alternativa di sinistra. - A chi aveva invece giudicato negativamente l'operato dei governi in carica nel 1985 e nel 1990 è stata posta una domanda vertente sull'opportunità di sostituire la coalizione di pentapartito con una maggioranza composta unicamente dalle forze di sinistra. La domanda, volutamente, prescindeva da ogni considerazione sulla realizzabilità, politica e pratica, di un simile governo di alternativa.

Emerge così che la percentuale di intervistati favorevoli ad un governo di alternativa è passata nel quinquennio dal 50 al 59%, a spese peraltro non della quota di chi si dichiarava contrario a una simile prospettiva quanto piuttosto della quota di intervistati che non sapevano esprimersi in merito, passata dal 19 all'11%. E' interessante osservare che quest'ultima percentuale è inferiore a quella dei "non so" registrati alla domanda concernente il partito di maggior merito della compagine di governo, che è stata - come già ricordato - di 30 intervistati su cento tanto nel 1985 quanto nel 1990.

Il dato più significativo è comunque quello relativo alle risposte delle donne. Mentre nel 1985 soltanto quattro intervistate, su dieci che esprimevano un giudizio negativo sull'operato del governo in carica, auspicavano la sua sostituzione con un governo affidato alle forze di sinistra, nel 1990 questa soluzione è stata vista con favore da quasi 60 intervistate su cento. Di conseguenza la percentuale femminile ha eguagliato quella degli uomini, rimasta sostanzialmente inalterata nel quinquennio, configurandosi come la determinante di quella variazione precedentemente segnalata con riferimento ai dati complessivi.

Appare abbastanza scontato il favore che gli intervistati che si collocano sulla sinistra dello schieramento politico o che dichiarano di sentirsi vicini al PCI hanno manifestato nei confronti di un governo di alternativa. A distanza di cinque anni, peraltro, questa prospettiva sembra essere più apprezzata anche da chi,

dichiarandosi insoddisfatto dell'operato del governo, ha indicato il PSI come partito preferito: il numero dei rispondenti, tuttavia, è in questo caso troppo limitato per consentire considerazioni più approfondite.

L'evoluzione del PCI. - Viste le particolari vicende che hanno caratterizzato il Partito comunista a partire dalla fine del 1989, in occasione della seconda indagine si è ritenuto opportuno interrogare i fiorentini anche sulle trasformazioni in atto nel PCI. Questo sia perché esso - il più importante partito comunista di tutto il mondo occidentale e il secondo partito italiano pressoché per l'intero arco del secondo dopoguerra - ha rappresentato un attore fondamentale sulla scena politica del paese, sia perché esso ha sempre avuto un ruolo di particolare rilievo in una realtà come quella fiorentina, fino a diventarvi dopo il 1975 il partito di maggioranza relativa.

Il giudizio dei fiorentini sulle trasformazioni che hanno poi portato alla nascita del Partito democratico della sinistra è stato sostanzialmente positivo: si sono dichiarati favorevoli ad esse poco meno di quaranta intervistati su cento, contrari poco più di venti.

Come già per altre risposte, però, anche in questo caso particolarmente consistente è stata la quota di persone che non hanno saputo o voluto esprimere un'opinione. Questo dato può essere interpretato in vari modi: può essere la conseguenza di una naturale retrosia ad esporsi che affiora - come apparirà ancora meglio successivamente - in una parte degli intervistati quando si toccano temi squisitamente politici; può rappresentare un'ulteriore prova di quel distacco dalla politica che caratterizza un consistente settore della popolazione fiorentina e che si è già più volte segnalato; può, infine, rivelare che, almeno fino alla primavera del 1990, i fini e le modalità del cambiamento comunista non erano state sufficientemente capite e "metabolizzate" da molte persone; a quest'ultima ipotesi sembra fornire un sostegno il fatto che anche fra gli intervistati di sinistra la quota di "non so" ha raggiunto livelli non trascurabili (intorno al 20%).

Tornando alle risposte fornite da chi, sulle vicende del PCI, un'opinione l'aveva, si può osservare che sono venuti giudizi più favorevoli dagli uomini che dalle donne, dai giovani piuttosto che dagli anziani, dagli intervistati di livello culturale medio-alto piuttosto che da quelli con un grado di istruzione inferiore. Pur rilevando che per nessuna di queste categorie i giudizi negativi hanno superato quelli positivi, occorre dunque rilevare che i mutamenti in atto nel PCI sono stati oggetto di valutazioni non perfettamente uniformi, che mettono in luce il minore entusiasmo di gruppi sociali che occupano una posizione non centrale nel sistema socio-politico.

Anche in questo caso le spiegazioni possono essere molteplici: può aver influito la forte quota di "non so" che ha caratterizzato alcune categorie, come le donne o le persone più anziane (ma il più alto livello di "non so" si è registrato fra gli intervistati più giovani, che si sono segnalati anche per una delle maggiori differenze fra giudizi positivi e negativi); il giudizio negativo può essere stato il

sintomo della delusione di chi vedeva snaturato un proprio ideale, ma può anche aver rappresentato la risposta di chi riteneva che i mutamenti del PCI non fossero sufficienti a determinare una sua completa trasformazione. Quale che sia stata la motivazione principale, un fatto emerge: il nuovo corso comunista sembra essere stato compreso meno proprio dai gruppi sociali più deboli che dovrebbero rappresentare il suo naturale referente. Un'eccezione a questo fenomeno è rappresentata dall'apprezzamento che esso ha ricevuto fra i giovani, uno di quei "nuovi soggetti" a cui il PDS vorrebbe rivolgersi.

I notevoli consensi che le trasformazioni in atto nel PCI hanno riscosso fra gli intervistati di sinistra sembrano comunque indicare che esse hanno trovato un terreno relativamente disponibile ad accettarle e non hanno colto completamente impreparata la sinistra, almeno quella fiorentina.

La politica locale. - Si è visto finora qual è il rapporto dei fiorentini con la politica in generale o con le vicende politiche nazionali. Le due indagini del 1985 e del 1990 traevano peraltro spunto dallo svolgimento delle consultazioni elettorali amministrative. E' dunque interessante vedere quali risposte hanno dato gli intervistati a domande che più da vicino riguardano la realtà politica ed amministrativa della città.

A conferma dell'orientamento emerso in precedenza, con le risposte alle domande sulla prevalenza, nella città, di pregi o di difetti e sull'evoluzione della situazione complessiva della città, l'indagine del 1990 ha rivelato negli intervistati un'opinione sostanzialmente negativa sul lavoro effettuato dalla giunta comunale uscente, composta da PCI, PSI, PSDI e PLI. Quasi una persona su due ha espresso, infatti, un giudizio negativo su tale lavoro, mentre solo trenta intervistati su cento hanno affermato che la giunta aveva operato in modo soddisfacente. Il dato segnala una sensibile crescita di sfiducia rispetto al 1985, quando pure il giudizio sul lavoro svolto dalla giunta Conti non era nel complesso positivo: allora, tuttavia, a fronte di trentacinque intervistati su cento che avevano manifestato un giudizio positivo ve ne erano soltanto trentasette che avevano espresso una valutazione opposta (vedi Tab. 9).

In entrambe le occasioni il giudizio più critico è venuto dagli intervistati appartenenti alle fasce di età intermedie e, soprattutto, dai laureati. In occasione del più recente sondaggio sono venute però prendendo una posizione alquanto negativa anche categorie che si erano segnalate per il sostegno dato, cinque anni prima, alla giunta Conti. E', ad esempio, estremamente significativo il fatto che il giudizio sull'operato della giunta Morales sia stato complessivamente negativo indipendentemente dall'orientamento politico degli intervistati, mentre nel 1985, gli intervistati che si collocavano al centro dello schieramento politico esprimevano un giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro della giunta Conti.

Data la rilevanza politica del mutamento di alleanze che nel 1983 aveva portato una coalizione di pentapartito a sostituire la giunta guidata da Gabbugiani, nel 1985 si ritenne opportuno chiedere ai fiorentini anche una valutazione

TAB. 9 - Giudizio sul lavoro svolto dalla giunta comunale uscente per sesso, età, titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990) (percentuali).

Collocazione politica	Sesso		Età					Titolo di studio			Collocazione politica		
	M	F	18/24	25/34	35/44	45/54	55/64	oltre 64	lic. elem.	media mt. sup.	laurea	sin. centro	destra
1985													
Positivo	35	30	42	32	30	31	40	30	31	36	42	27	49
Negativo	40	35	19	39	47	45	31	40	40	43	32	57	24
Non sa	21	35	39	29	23	24	19	35	29	31	26	16	27
1990													
Positivo	31	28	34	28	26	32	30	34	34	26	36	38	36
Negativo	47	43	44	48	55	58	50	41	39	53	48	44	45
Non sa	22	29	14	29	17	16	18	29	27	21	16	18	19
1985													
Positivo	37	35	42	32	30	31	40	30	31	36	42	27	49
Negativo	40	35	19	39	47	45	31	40	40	43	32	57	24
Non sa	28	35	39	29	23	24	19	35	29	31	26	16	27
1990													
Positivo	31	28	34	28	26	32	30	34	34	26	36	38	36
Negativo	47	43	44	48	55	58	50	41	39	53	48	44	45
Non sa	22	29	14	29	17	16	18	29	27	21	16	18	19

comparativa dell'operato delle due amministrazioni. Dalle risposte si ricava che, sebbene una gran parte della popolazione non fosse in grado di preferire l'una all'altra, l'operato delle giunte di sinistra in carica a partire dal 1975 era più apprezzato di quello delle successive giunte di pentapartito. Questo giudizio trovava discorsi soprattutto gli intervistati più giovani e quelli su posizioni politiche di centro o di destra; era invece fatto proprio in particolare dalle persone di età media, da quelle con un titolo di studio medio-basso e, com'è abbastanza ovvio, da chi si collocava sulla sinistra dello schieramento politico.

Il gradimento della città nei confronti delle amministrazioni che l'hanno governata nell'arco di un quindicennio presenta dunque un andamento sostanzialmente declinante. Ricordando quanto in precedenza detto in merito alla situazione ed ai problemi della città, si può affermare che il giudizio negativo sembra prescindere da una valutazione delle formule politiche, per incentrarsi piuttosto su quella che ai fiorentini appare l'incapacità dei loro amministratori a dare una soluzione a questioni gravi e che, in qualche caso, attendono da troppo tempo un'efficace risposta.

Coalizioni locali e maggioranza di governo. - Un'ulteriore domanda ha riguardato l'opportunità di riprodurre a livello locale, quando ciò sia possibile, coalizioni analoghe a quelle che governano il paese nel suo complesso. Si tratta di una questione su cui si era sviluppato un notevole dibattito nei mesi precedenti la consultazione del 1985 e che torna sovente al centro dell'interesse del mondo politico. Nel 1985 la risposta dei fiorentini, che uscivano da un'esperienza di amministrazione di pentapartito, fu decisamente contraria ad una meccanica riproposizione sul piano locale di coalizioni nazionali: quasi un intervistato su due rigettava questa ipotesi, sostenuta invece da 34 persone su cento. L'opposizione era più marcata fra gli uomini, tendeva a farsi più debole al crescere dell'età (fra le persone con più di sessantaquattro anni prevaleva anzi l'opinione opposta), mentre si accentuava al crescere del grado di istruzione. Essa inoltre era molto forte fra gli intervistati di sinistra - probabilmente più sensibili al rovesciamento di alleanze cui si è testé accennato -, mentre gli elettori di destra e di centro-destra erano molto più favorevoli all'adozione a livello locale di coalizioni rispecchianti quelle nazionali.

A distanza di cinque anni, queste osservazioni hanno mantenuto inalterata la loro validità, essendosi riprodotti gli stessi andamenti della precedente indagine. E tuttavia sembra notarsi una leggera attenuazione nel rifiuto che nel 1985 emergeva con grande evidenza: i "no" sono scesi dal 49 al 42%, mentre i "sì" alla riproposizione delle coalizioni governative sul piano locale sono passati dal 34 al 37%; sono aumentati altresì, passando dal 17 al 21%, gli intervistati che non hanno saputo rispondere al quesito.

L'impressione del venir parzialmente meno di questo deciso rifiuto - che però si è confermato evidente fra i laureati - emerge anche dai dati degli inter-

vistati di sinistra, fra cui i "no" sono scesi dal 64% del 1985 al 47% del 1990. In occasione della seconda ricerca il quesito ha probabilmente perso parte di quella valenza politica che aveva cinque anni prima, facendo dunque venir meno una opposizione di natura politica all'ipotesi di riprodurre a Firenze una coalizione analoga a quella governativa.

E' rimasta tuttavia forte l'opposizione delle persone con un grado di istruzione medio-alto, forse più sensibili all'idea che ogni realtà locale abbia propri caratteri e specifiche necessità, non affrontabili con un'unica ricetta.

Quale amministrazione per Firenze. - Questa ipotesi sembra trovare conferma nelle risposte ad un'altra domanda, che invitava gli intervistati a dichiarare quale alleanza di partiti sarebbe stata, a loro avviso, in grado di governare meglio la città. E' infatti proprio fra i laureati che si è registrata la percentuale più alta di risposte favorevoli ad una coalizione di pentapartito; la loro opposizione ad una meccanica riproposizione di alleanze è dunque in via di principio, ritenendo in concreto adatta alla situazione fiorentina proprio una giunta pentapartita.

Questa è stata, del resto, la coalizione indicata in entrambe le inchieste dalla quota più ampia di intervistati: 32 persone su cento nel 1985, 20 nel 1990. Questa diminuzione è notevole, ma trova riscontro in un'analoga diminuzione registrata da una possibile alleanza PCI-PSI e da quella in cui a questi due partiti si aggiungono le formazioni laiche: esse sono passate, rispettivamente, dal 22 e dal 15 per cento al 10 per cento (vedi Tab. 10).

TAB. 10 - Alleanze di partito giudicate più adatte a formare una giunta per governare Firenze (1985 e 1990) (percentuali sugli intervistati).

	1985	1990
DC - PSI - PRI - PSDI - PLI	32	20
PCI - PSI - laici	15	10
PCI - PSI - Verdi (1)	-	11
PCI - PSI	22	10
DC - PCI (1)	-	10
Altro	11	12
Non sa	20	27

Nota: (1) Opzione non prevista nell'indagine del 1985.

Occorre sottolineare che agli intervistati è stato sottoposto un ventaglio di possibili giunte diverso nelle due occasioni: il ventaglio del 1985 è stato infatti adeguato alle mutate condizioni politiche di cinque anni dopo. Ciò che emerge con maggiore evidenza dalla domanda posta nel 1990 è proprio la dispersione delle risposte che si è registrata al crescere delle possibilità di scelta. Così, c'è

stata anche una quota del 10% di intervistati che ha indicato come coalizioni preferite l'alleanza fra PCI, PSI e Verdi oppure quella fra DC e PCI, non previste come possibili scelte cinque anni prima.

Mentre nel 1985, comunque, poco meno del 40% sceglieva una giunta imperniata sull'alleanza PCI-PSI, con o senza i partiti laici, nel 1990 tale quota si è ridotta al 30% circa, frammentandosi in un ulteriore componente, quella di chi vuole una giunta di sinistra che comprenda anche i Verdi. Dall'altro lato, come si è detto, sono diminuite le preferenze anche per il pentapartito.

Alle diminuzioni ha corrisposto un incremento della percentuale dei "non so" e il consenso conseguito da una formula politica che si potrebbe definire anomala, quella che dovrebbe vedere alleati DC e PCI. Le ragioni che hanno spinto una quota significativa di persone a scegliere l'ipotetica giunta DC-PCI possono essere varie: ad esempio, potrebbe essersi trattato di nostalgia per la «solidarietà nazionale» o per il mai realizzato «compromesso storico», oppure una certa somiglianza - da un punto di vista socio-culturale - dell'elettorato dei due partiti. Sebbene sia difficile, sulla base dei dati qui disponibili individuare chiaramente le ragioni, è comunque significativo che ben 10 persone su cento abbiano indicato come ottimale una coalizione composta da partiti che si sono storicamente contrapposti nell'arena politica.

I fiorentini e il voto. - Come è emerso da quanto esposto sinora, i fiorentini mostrano un notevole disinteresse ed una diffusa indifferenza nei confronti di ciò che è "politica". Il momento del voto, sia esso di portata nazionale o locale, rappresenta allora per essi - come, peraltro, per larga parte della popolazione italiana - una delle poche forme ed occasioni di partecipazione alla vita politica del paese. Diviene perciò estremamente significativo cercare di comprendere quale atteggiamento gli elettori abbiano nei confronti di questo atto politico.

Dai nostri dati si ricava in primo luogo che i fiorentini ritengono doveroso l'esercizio del voto. Sebbene la Costituzione sancisca, con una formula di compromesso, che esso è un «dovere civico» e le conseguenze per i non votanti siano sostanzialmente simboliche e sovente inapplicabili, circa sette intervistati su dieci hanno affermato di ritenere giusta l'obbligatorietà del voto: fra il 1985 e il 1990, anzi, la percentuale di risposte favorevoli al quesito è leggermente aumentata passando dal 66 al 71%. I giudizi negativi sull'obbligatorietà del voto sono stati generalmente giustificati dalla necessità di consentire agli elettori di scegliere liberamente se recarsi o meno alle urne.

Desti un po' di sorpresa, pertanto, la tendenza ad una relazione fra livello di istruzione e giudizio favorevole sull'obbligatorietà del voto. Si potrebbe infatti ritenere che le persone culturalmente più preparate siano meno inclini a vedere il voto come un atto dovuto dal cittadino (si possono del resto richiamare le considerazioni precedentemente svolte in tema di riproposizione sul piano locale delle coalizioni nazionali): ed invece i dati del 1990 hanno confermato, sia pure in forma

attenuata, la tendenza chiaramente emersa cinque anni prima secondo cui i più favorevoli all'obbligatorietà del voto erano proprio i diplomati e i laureati.

Analogamente è interessante osservare che l'orientamento politico degli intervistati non è parso influenzare significativamente le risposte alla domanda: l'accesso dibattuto che, in sede di Assemblée costituente, divise le forze politiche in materia di obbligatorietà del voto appare ormai superato.

Nonostante una larga maggioranza degli elettori abbia interiorizzato la doverosità dell'esercizio del voto, è sempre più evidente la portata e lo sviluppo che il fenomeno astensionistico ha raggiunto nelle ultime consultazioni. Per quanto riguarda la realtà fiorentina, con riferimento alle sole consultazioni comunali, le astensioni sono passate dal 9,3% del 1980 al 9,5% del 1985, per conoscere una vera e propria impennata nelle elezioni del 1990 quando hanno raggiunto il 15,1% (vedi Tab. II).

TAB. II - Percentuali di astenuti, di schede bianche e di schede nulle nelle elezioni per il Comune di Firenze (1980 - 1990).

	1980	1985	1990
Astenuti	9,3	9,5	15,1
Schede bianche	2,3	2,0	3,7
Schede nulle	2,4	1,9	2,5

Tutto questo, però, non emerge dalle risposte alle nostre domande. La percentuale di intervistati che hanno dichiarato di avere votato in occasione delle ultime elezioni comunali o politiche è stata elevatissima e si è ridotta di poco nel 1990 rispetto al 1985. Il dato appare ancora più singolare quando si osservi che la grande maggioranza di quelli che hanno dichiarato di non aver votato in una delle precedenti consultazioni non aveva nell'occasione l'età necessaria per partecipare al voto. Così, anche la più alta percentuale di "votanti dichiarati" che si è registrata per le elezioni generali in confronto a quelle locali sembra da attribuirsi, piuttosto che a ragioni politiche, al minor lasso di tempo intercorso fra lo svolgimento delle prime ed il momento del sondaggio.

Il sentimento del voto come atto dovuto appare indebolito sul piano pratico, come confermano i dati elettorali relativi alla partecipazione; esso pare però riemergere con tutta la sua forza originaria quando gli elettori sono chiamati a dichiarare il proprio comportamento. Molto probabilmente alcuni intervistati, pur non avendo votato o non ricordando di averlo fatto, hanno pensato di dare la risposta "giusta" affermando di essersi recati alle urne. Ciò è emerso con chiarezza nel caso di alcuni giovani che hanno dichiarato agli intervistatori di aver votato in occasione di consultazioni svoltesi prima del loro diciottesimo compleanno.

Il sentimento a cui si è fatto cenno appare anche dalle risposte alla domanda che riguardava l'intenzione di prendere parte alla imminente consultazione amministrativa. Anche in questo caso, infatti, la grande maggioranza di chi ha dichiarato che non si sarebbe recato alle urne ha addotto non motivazioni politiche bensì personali o di salute. E tuttavia, anche in questo caso i dati del 1990 hanno segnalato una lieve diminuzione nelle risposte positive rispetto a cinque anni prima (96% nel 1985, 91% nel 1990); è forse nell'aumento della quota di incerti che si può infine rinvenire una piccola traccia di quel malessere nei confronti della politica che si manifesta con l'astensione dal voto e di cui sicuramente anche Firenze è vittima - come del resto dimostrano numerosi dati illustrati nelle pagine precedenti.

I fattori che influenzano il voto. - Una volta deciso di partecipare al voto amministrativo, i fiorentini vengono influenzati in egual misura, nelle loro scelte, sia da una valutazione della situazione politica nazionale sia da considerazioni di carattere locale. Nel 1990, infatti, la percentuale di intervistati che ha indicato come principale determinante del proprio voto la situazione nazionale è stata uguale alla percentuale di chi ha ritenuto più importanti le ragioni di carattere locale: il 41%.

In questo modo è venuta meno la lieve preminenza nell'influenzare il voto che era stata riconosciuta cinque anni prima, soprattutto da parte degli uomini, a questioni di politica nazionale: nel 1985, il 48% degli intervistati aveva ritenuto quelle nazionali preminenti su vicende e situazioni di carattere locale (indicate dal 42%).

Si può inoltre osservare che, nell'arco del quinquennio, è mutato l'orientamento politico di chi si dichiarava più legato a considerazioni di carattere nazionale. Nel 1985, infatti, l'influenza di queste sul voto era maggiore per gli intervistati di sinistra, nel 1990 è divenuta tale per coloro che si collocano politicamente a destra.

Mentre pare attenuarsi l'importanza di una valutazione della situazione politica nazionale, si rafforza il peso che ha sulla scelta degli elettori la figura del candidato. Già nel 1985 gli intervistati, alla richiesta di indicare se per essi era più importante il partito o la personalità dei candidati presentati, preferivano quest'ultima al primo (rispettivamente, 40% contro 26%). Nel 1990, tale tendenza si è accentuata e la quota di chi ritiene più importante la figura del candidato è risultata doppia rispetto a quella di chi considera ancora più rilevanti i programmi o gli orientamenti politici del partito (44% contro 21%).

Ricordando inoltre che in entrambe le occasioni circa tre intervistati su dieci hanno dichiarato di non essere in grado di attribuire maggiore importanza all'uno o all'altro fattore, occorre rilevare che i dati appena citati sono estremamente significativi. Sebbene sia indubbio che il peso dei candidati è molto più rilevante in occasione di un voto amministrativo di quanto non sia per un'elezione generale - e dunque l'occasione in cui si sono svolti i sondaggi può averne

influenzato gli esiti -, il *trend* che si ricava dalle risposte del 1990 pare rappresentare una conferma delle crescenti difficoltà che i partiti incontrano nella raccolta e nell'aggregazione del consenso e, viceversa, di una sempre più accentuata tendenza alla personalizzazione della politica e della volontà degli elettori di riappropriarsi del potere di scelta del personale politico.

Questa volontà è emersa con notevole forza - ed ha teso ad accentuarsi nel 1990 - fra le persone con un grado di istruzione medio-alto. Il dato più significativo è comunque quello relativo agli intervistati politicamente orientati a sinistra. Fra di essi, infatti, nel 1985 si era registrata la maggiore attenzione nei confronti del partito: quaranta persone su cento ritenevano questo più importante della personalità dei candidati in lista (indicata dal 28%); nel 1990 la situazione è completamente mutata e le due quote sono divenute, rispettivamente, 19 e 40% (vedi Tab. 12).

Queste percentuali denotano un mutamento di atteggiamento di estremo rilievo nei confronti degli attori politici: l'elettorato di sinistra, che in larga misura aveva come proprio referente il PCI, sembra aver perduto il punto di riferimento rappresentato da un'organizzazione partitica e dalla sua ideologia per scoprire l'importanza delle opinioni e delle capacità del singolo intervistato.

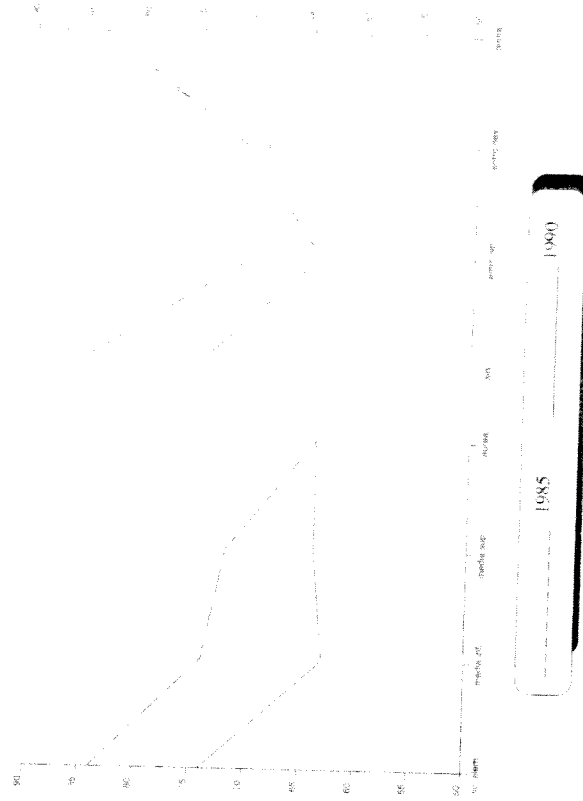
La scelta del partito. - Questa ipotesi, da cui dovrebbe conseguire un'attenuazione del peso del tradizionale voto di appartenenza, pare trovare conferma nella accresciuta indecisione che gli intervistati di sinistra hanno rivelato in ordine alla scelta del partito per cui votare.

Sebbene, nel 1990 come cinque anni prima, siano stati gli elettori che si collocano su posizioni centrali dello schieramento politico a far registrare la più alta quota di indecisi, è fra i fiorentini di sinistra che nel 1990 si è registrata la maggior diminuzione nella percentuale di persone che avevano già scelto il partito per cui votare (dal 92 al 78%): sembrano dunque essere venute meno certezze che apparivano consolidate.

E' questo, comunque, un fenomeno la cui portata va ben oltre una determinata area politica. Così, mentre nel 1985 il 78% degli intervistati dichiarava di aver già deciso per quale partito votare, nel 1990 tale quota è scesa al 67%. Sono stati in particolare i giovani a rivelare le maggiori indecisioni: fra di essi si è registrata la più bassa percentuale, in entrambe le ricerche, di persone che dichiaravano di avere un orientamento di voto definito; nel 1990 tale percentuale è stata addirittura inferiore al 50%. I dati della nostra indagine confermano inoltre una tendenza che negli ultimi anni si è manifestata in modo sempre più marcato: la stabilità nel tempo del comportamento di voto degli elettori è venuta progressivamente attenuandosi, ed è aumentato contestualmente il loro grado di mobilità. Mentre nel 1985, infatti, tre intervistati su quattro dichiaravano che avrebbero votato lo stesso partito scelto alle elezioni politiche del 1983, nel 1990 la quota di elettori intenzionati a confermare il voto dato alle ultime elezioni politiche è scesa al 67%.

La stabilità nel comportamento di voto pare essere influenzata dal livello culturale degli intervistati - tende a diminuire al crescere del grado di istruzione - e dal loro orientamento politico - è più bassa per gli elettori che si collocano su posizioni intermedie dello spettro politico. E, tuttavia, a conferma di quanto precedentemente esposto, fra il 1985 e il 1990 è fra gli elettori di sinistra che è diminuita in modo più marcato la percentuale di chi intendeva confermare il voto dato alle precedenti elezioni politiche: dall'86 al 75%. Il dato appare ancor più significativo tenendo conto che analoga diminuzione non si è registrata per gli elettori che si collocano sul centro-destra dello schieramento politico (vedi Fig. 3).

FIG. 3 - Percentuale di intervistati a confermare il voto espresso in occasione delle precedenti elezioni politiche per titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).



Gli elettori di sinistra, comunque, sono quelli che incontrano minori difficoltà nella scelta del partito per cui votare: nel 1990 solo il 14% di costoro ha dichiarato di avere incontrato dei problemi. In generale, i dati del 1990 hanno confermato quelli di cinque anni prima: da essi risulta che la scelta del partito per cui votare ha creato difficoltà soltanto per un fiorentino su cinque. Sono stati soprattutto i giovani e gli intervistati che si collocano intorno al centro dello schieramento politico a segnalare qualche difficoltà.

Percentuale di intervistati che, nel compiere le loro scelte, ritengono più importante il partito o la personalità del candidato o studiare entrambi ugualmente rilevanti, per titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).

Titolo di studio	Collocazione politica		Titolo di studio		Titolo di studio		Titolo di studio		Titolo di studio	
	partito	centro destra	partito	centro sin.	partito	centro sin.	partito	centro destra	partito	centro destra
1985	26	40	26	41	29	33	35	30	26	4
1990	21	44	29	39	22	42	34	31	26	4
1985	21	38	24	42	24	50	32	33	28	5
1990	19	49	17	50	13	46	31	43	20	3
1985	19	33	19	40	13	33	29	39	19	4
1990	18	38	18	49	7	46	28	37	20	3
1985	19	33	17	42	13	33	29	39	19	4
1990	18	38	17	49	7	46	28	37	20	3

TAB. 12 - Percentuale di intervistati che, nel compiere le loro scelte, ritengono più importante il partito o la personalità del candidato o studiare entrambi ugualmente rilevanti, per titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).

Questi dati sono in linea con quelli esaminati in precedenza. Da tutti emerge, infatti, che la scelta del partito è stata meno facile per chi, come i giovani, si era appena affacciato alla vita politica e per chi doveva confrontarsi, dato il suo orientamento politico, con un'offerta partitica molteplice, variegata e concorrenziale. A quest'ultima osservazione si aggiunge che fra gli elettori moderati è forse meno diffuso un voto di appartenenza che fra gli elettori moderati indebolito anche fra gli elettori di sinistra.

Stante l'alta percentuale di fiorentini che non ha incontrato problemi nella decisione del proprio voto, non desta infine sorpresa il fatto che per una gran parte di essi questa decisione non sia stata una conseguenza della propaganda o delle vicende della campagna elettorale bensì una scelta meditata e consolidata nel tempo.

Il partito preferito. - Le risposte alle domande che intendevano saggiare gli orientamenti di voto degli elettori fiorentini in vista delle consultazioni amministrative del 1985 e del 1990 meritano alcune considerazioni finali. In entrambe le occasioni agli intervistati è stato chiesto di indicare quali erano i due partiti per cui avrebbero potuto votare, quali invece i due che non avrebbero mai scelto e quale infine il partito a cui si sentivano più vicini.

Di fronte a queste domande, peraltro, è emersa chiaramente la ritrosia con cui molte persone trattano argomenti politici: in particolare la richiesta di esplicitare le preferenze partitiche ha finito per scontrarsi con un atteggiamento di rifiuto e, in qualche caso, anche di ostilità. Conseguentemente le considerazioni che si possono ricavare dalle risposte a queste domande riposano più su valutazioni impressionistiche che su una vera e propria analisi dei dati.

In rapporto a quelli che sono stati gli effettivi risultati elettorali, sembra emergere che l'elettorato di alcuni partiti è stato più restio di quello di altri a dichiarare le proprie intenzioni di voto. Così, tanto nel 1985 quanto nel 1990, DC e PCI sono stati indicati da una quota di intervistati di gran lunga inferiore alla percentuale che i due partiti hanno effettivamente conseguito. Al contrario, le indicazioni per PSI e PRI hanno sostanzialmente sovrastimato il dato elettorale.

Si può forse pensare che il voto per determinati partiti sia apparso meno "compromettente" rispetto al voto dato ad altre formazioni, oppure che gli elettori tradizionali di alcuni partiti abbiano espresso nelle loro dichiarazioni una scelta diversa che non si è però concretizzata nel seggio elettorale. Sulla base di quanto detto, comunque, non appare opportuno lanciarsi in ipotesi che non possono trovare fondamento in solide basi.

Per quanto riguarda, infine, l'indicazione del partito per cui si escludeva di votare, è emerso con una certa evidenza il rifiuto di una significativa quota dell'elettorato nei confronti del MSI: questo può essere indice del fatto che l'ideologia e la politica di questa formazione non appaiono ancora oggi accettabili - e sono forse percepite come una minaccia - agli occhi di larga parte degli elettori.

6. Una realtà in chiaroscuro

A questo punto occorre chiedersi quali considerazioni possano trarsi dai dati sin qui presentati, pur con la consapevolezza che è necessaria cautela nell'avanzare ipotesi e nel prospettare interpretazioni, sia per la complessità dell'oggetto della ricerca, sia per i limiti connotati allo strumento utilizzato per le due indagini.

Il panorama uscito dalle risposte dei fiorentini offre in molti casi una conferma ad opinioni comunemente diffuse, in qualche altro può essere fonte di una certa sorpresa. I dati esposti confermano, ad esempio, la rilevanza di certi problemi cittadini, la diffusione di un sentimento di disaffezione nei confronti della politica, nonché le relazioni che esistono fra determinati caratteri socio-culturali e livello di informazione. Da entrambe le indagini, viceversa, appare che la popolazione fiorentina è molto meno disponibile a far parte di associazioni di quanto comunemente si creda.

Dalle risposte, complessivamente, emerge un ritratto dei fiorentini e della loro città con qualche luce e molte ombre. Nei confronti di Firenze l'atteggiamento è estremamente critico, venato di un pessimismo che sembra vedere il domani ancora più incerto di un oggi già insoddisfacente. Tutto questo appare con forza nei giudizi sulla situazione della città e nelle critiche rivolte alle amministrazioni uscenti, a prescindere dal loro colore politico, significativo, in questa ottica, è il fatto che in entrambe le indagini sia risultato più positivo il giudizio sull'operato del governo centrale in carica.

Alcuni problemi, in particolare, sembrano richiedere soluzioni non più procrastinabili. In primo luogo il traffico, che forse andrebbe affrontato nella più ampia ottica della mobilità dei cittadini: non si può non sottolineare come la valutazione data sulla decisione di chiudere al traffico privato buona parte del centro storico sia stata estremamente positiva, pur in presenza di un giudizio fortemente critico sulla giunta che l'ha adottata.

I fiorentini, inoltre, appaiono scarsamente informati su questioni di notevole rilevanza e in buona misura privi di alcune elementari conoscenze di carattere politico. Dai dati presentati emergono altresì certi sintomi di disaffezione nei confronti della politica e indizi delle difficoltà che il sistema dei partiti e la classe politica incontrano nell'aggregazione del consenso.

E tuttavia non mancano elementi che vanno in direzione opposta e che possono indurre a considerazioni meno pessimistiche. Il giudizio fortemente critico espresso sulla situazione della città non si traduce in un atteggiamento di distacco nei suoi confronti e nel desiderio di abbandonarla: la percentuale di persone disposte a lasciare Firenze, pur con i distinguo esposti nel testo, resta piuttosto bassa e denota un notevole attaccamento dei fiorentini alla loro città. Occorrerebbe trovare le forme e i modi opportuni per far sì che tale sentimento possa trasformarsi in un impegno attivo per risolvere i problemi che travagliano Firenze e per garantire, ad essa ed ai suoi abitanti, un futuro migliore.

Anche i dati che segnalano distacco e scarso interesse per la politica non devono forse essere interpretati come segnali di un suo prossimo, totale rifiuto. Sono probabilmente il sintomo di una forte insoddisfazione per quanto essa offre, tanto a livello di progettualità quanto in termini di capacità realizzative. Si è conseguentemente in presenza di un riflusso nel privato, che trova espressione anche in una bassa disponibilità a fare parte di associazioni, di qualunque tipo esse siano, e che coinvolge ormai categorie e gruppi tradizionalmente inseriti nella vita sociale e politica: non a caso, dunque le opinioni dei familiari sono quelle alle quali si attribuisce la maggiore importanza nella formazione dell'orientamento politico. Occorre inoltre ricordare che il fenomeno astensionistico sta accentuandosi, ma che il momento del voto è tutt'ora percepito dai fiorentini come estremamente importante.

Ma come è cambiata la realtà fiorentina nei cinque anni intercorsi fra le due ricerche? Anche in questo caso a dati che paiono segnalare un deterioramento della situazione se ne affiancano altri che possono consentire valutazioni di segno opposto. Cambiamenti fra il 1985 e il 1990 ve ne sono indubbiamente stati molti, e proprio su questi l'analisi si è prevalentemente incentrata: non va però trascurato il fatto che soltanto in pochi casi dall'indagine più recente sono emersi orientamenti totalmente in contrasto con quelli individuati cinque anni prima, e che i mutamenti avvenuti raramente hanno finito per incidere in modo sostanziale sulle tendenze di fondo.

Si può forse affermare che una valutazione complessiva dei dati faccia emergere l'aspetto della continuità piuttosto che quello della rottura nel quinquennio intercorso fra le due ricerche: la somiglianza dei ritratti che da esse sono emersi risulta tanto più significativa quando si ricordi la rilevanza delle vicende che hanno contrassegnato la seconda metà degli anni Ottanta a Firenze.

A conclusione di questo lavoro si può affermare che quella fiorentina è una realtà segnata da notevoli problemi e da molte difficoltà. In essa sembrano peraltro non mancare energie che, opportunamente sollecitate, potrebbero dare un significativo contributo ad una evoluzione in senso positivo della situazione.

Nota metodologica

Le indagini i cui risultati sono esposti nelle pagine precedenti hanno avuto oggetto le persone che, residenti nel Comune di Firenze, avevano diritto al voto in occasione delle elezioni amministrative del 12 e 13 maggio 1985 e del 6 e 7 maggio 1990. Nelle due occasioni dall'universo è stato selezionato un campione rappresentativo, composto da 368 individui nel 1985, di 400 persone nel 1990. Il rapporto fra campione ed universo è stato dunque di 1 a 980 in occasione del primo sondaggio e di 1 a 875 per il secondo.

La determinazione del campione è avvenuta in entrambi i casi mediante estrazione di tipo casuale-sistematico dei nominativi delle persone da intervista-

re, ponendo al 50% la proporzione tra uomini e donne. Queste operazioni sono state effettuate dal Centro elettrocontabile del Comune di Firenze, che si ringrazia per la cortese collaborazione. Come lista di campionamento, stante l'impossibilità di servirsi delle liste elettorali, sono stati utilizzati gli elenchi anagrafici dei residenti nel territorio comunale, dopo averne escluso le persone non ancora maggiorenti alla data delle due elezioni.

Insieme a questo primo campione si è provveduto, con la medesima tecnica ed i medesimi criteri, alla selezione di un secondo elenco di nominativi per far fronte alle possibili cadute di intervista. La somministrazione dei questionari è avvenuta nel periodo immediatamente precedente le consultazioni elettorali, per una durata di circa tre settimane nel 1985, di circa quattro nel 1990. Le interviste valide sono risultate nel primo caso in numero di 326, pari all'88,6% del totale previsto, nel secondo caso in numero di 365, pari al 91,2%.

Il campione finale, nel 1985, era composto da 254 elettori che facevano parte della lista principale e da altri 72 i cui nominativi sono stati tratti, rispettando le caratteristiche socio-demografiche originarie, dalla lista di riserva. Nel 1990, queste due componenti sono state rispettivamente di 297 e di 68. Nella quasi totalità dei casi, le persone comprese nei campioni di partenza, che non è stato possibile intervistare, sono risultate irripetibili oppure si sono rifiutate di rispondere. Tutte le volte in cui è stato materialmente possibile, gli intervistatori, che erano studenti opportunamente addestrati della Facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, hanno esperito tre tentativi per entrare in contatto con l'elettore da intervistare, prima di procedere al discarico dell'unità campionata.

La registrazione e l'elaborazione dei dati sono state effettuate grazie alla collaborazione ed ai mezzi tecnici messi a disposizione dal prof. Renato Manheimer, a cui va un sentito ringraziamento per la cortesia e la disponibilità manifestate.